

LUIGI SOLAROLI

NOTIZIE STORICHE FAENTINE DAL 1500 AL 1599



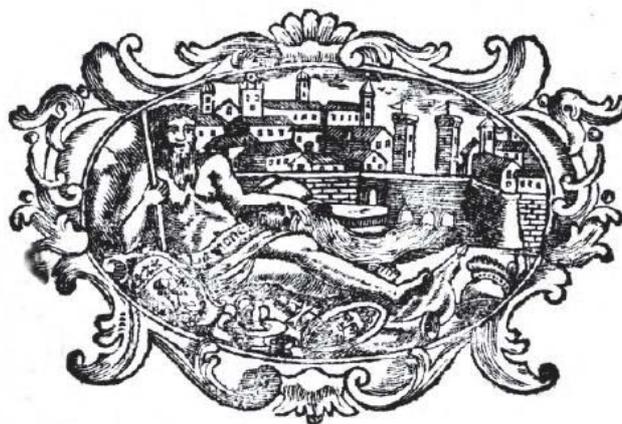
FAENZA 2020

OPUSCOLI

HISTORIA FAENTINA

LUIGI SOLAROLI

NOTIZIE STORICHE
FAENTINE
DAL 1500 AL 1599



FAENZA 2020

Copyright © Luigi Solaroli
www.historiafaentina.it

Copertina: *Diamante Torelli, resiste sulle mura di Faenza
all'assalto del Valentino (dipinto di G. Mattioli).*

20 Novembre 1500

Il duca Valentino, figlio del Papa Cesare Borgia, giunse a Faenza. Forte d'ottomila uomini, pone il campo presso il torrente Marzeno, occupa il Borgo Durbecco e tenta di dar l'assalto alle mura. La fermezza e il coraggio dei faentini costrinsero il Valentino a porre l'assedio alla città.

25 Aprile 1501

Cesare Borgia, conquista Faenza dopo sei mesi d'assedio, ma il popolo fu salvo, fatta eccezione per i giovani Astorgio III Manfredi e il fratello Giovanni figlio dell'amante del padre Galeotto e Cassandra Pavoni. Sono trasferiti a Roma in Castel S. Angelo, dopo prigionieri del Valentino.

2 Gennaio 1502

Il 2 gennaio del 1502 vengono trovati i corpi nel Tevere, di Astorgio III Manfredi diciassettenne e del fratellastro Giovanni ventenne. Sono stati garrotati. I loro corpi sono ripescati, ancorati con una balestra al collo «...saziata la libidine di qualcuno», ebbe a scrivere il Guicciardini in un brano della "Storia d'Italia" apparsa a Firenze nel 1561.

26 Gennaio 1502

Lucrezia Borgia, sorella del Valentino, promessa sposa ad Alfonso d'Este, passa per Faenza ricevuta tutti gli onori degni di una regina. Nell'occasione 100 bambini nel costume militare del Valentino la riveriscono.





Diamante Torelli, figlia di Bartolomeo, resiste sulle mura di Faenza all'assalto del Valentino (dipinto di G. Mattioli).

Ritratto di Cesare Borgia. Trieste, Castello di Miramare.

Vengono recuperati i corpi di Astorgio III e Giovanni Manfredi.



17 Maggio 1502

Passa da Faenza il nipote del re di Spagna. In suo onore si organizza una partita a pallone col bracciale). Si affrontano diverse squadre contraddistinte da cuffie bianche, nere, gialle e rosse. Ogni squadra riportava il nome delle porta di appartenenza della città. Il premio consisteva in un paio di vitelli. L'incontro si svolge nel Palazzo del Podestà con una corda tesa a metà del salone. Il racconto riporta la vittoria della squadra di Porta Ravegnana. Il cronista Giorgio Zuccolo considera l'evento come l'atto di nascita del gioco a pallone del bracciale

Il 1° Marzo del 1503

Prende i voti col nome di suor Benedetta, la ferrarese Cassandra Pavoni, amante di Galeotto Manfredi. Cassandra in un acquerello del Giani.

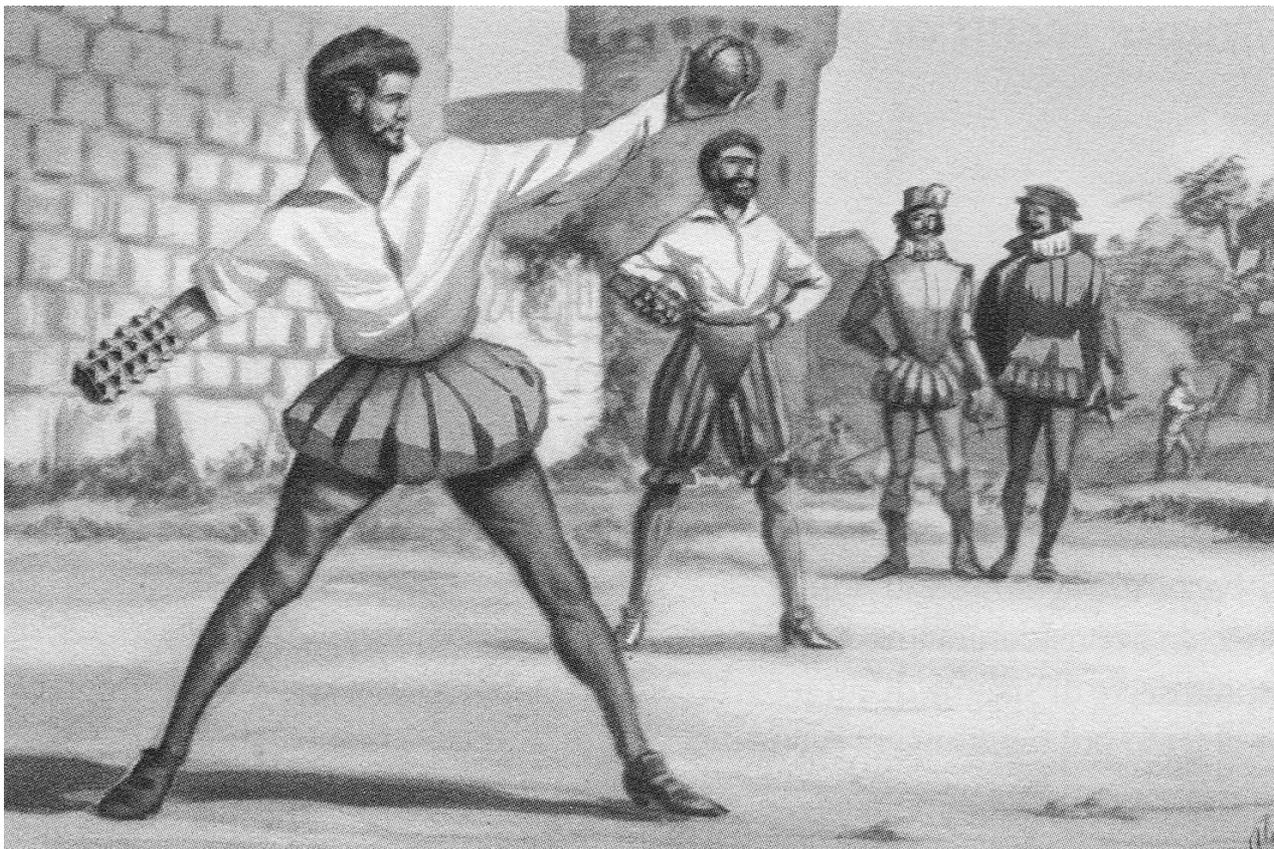
18 Agosto 1503

Muore il Papa Alessandro VI, detto il Borgia così lo descrive il Guicciardini: *“accorse davanti al corpo morto di Alessandro in San Pietro, con incredibile allegrezza, tutta Roma... mandante della liberticida spedizione militare contro la città di Faenza”*.



6 Novembre 1503

Faenza passa sotto il dominio della Repubblica Veneta. È una ventata di libertà e di saggezza che l'antica Repubblica porta ai faentini. Venezia concede numerosi benefici alla popolazione come l'abolizione dei dazi e gabelle; dispone che i benefici ecclesiastici siano conferiti ai faentini e che i beni mobili, sequestrati ai Manfredi dal Valentino, vengano restituiti e donati al Monte di Pietà. Per Faenza sono sette anni di pace e tranquillità.



Il gioco del pallone.

Cassandra Pavoni,
in un disegno di
Felice Giani.



Il leone marciano simbolo
di Venezia in marmo color
giallo reale.



15 Novembre 1509

Oriolo, con la rioccupazione dello stato pontificio del 1509, ottiene una propria autonomia amministrativa con lo status di “Comune” e propri Statuti (1518), e nel 1565 ottiene dal Consiglio degli Anziani di Faenza il diritto d'imporre proprie tasse, ma il 15 novembre del 1689, causa l'impovertimento della popolazione e lo stato rovinoso della Rocca, il Comune d'Oriolo viene ridotto a semplice “*schola*”, cioè frazione.

8 Aprile 1510

Giacomo Pasi, viene nominato vescovo di Faenza dal Papa Giulio II. Governatore di Rimini prende parte ad alcune sessioni del Concilio Lateranense IV. Giurista e laico è nominato vescovo dato che era l'unico scapolo della corporazione degli avvocati.

2 Aprile 1513

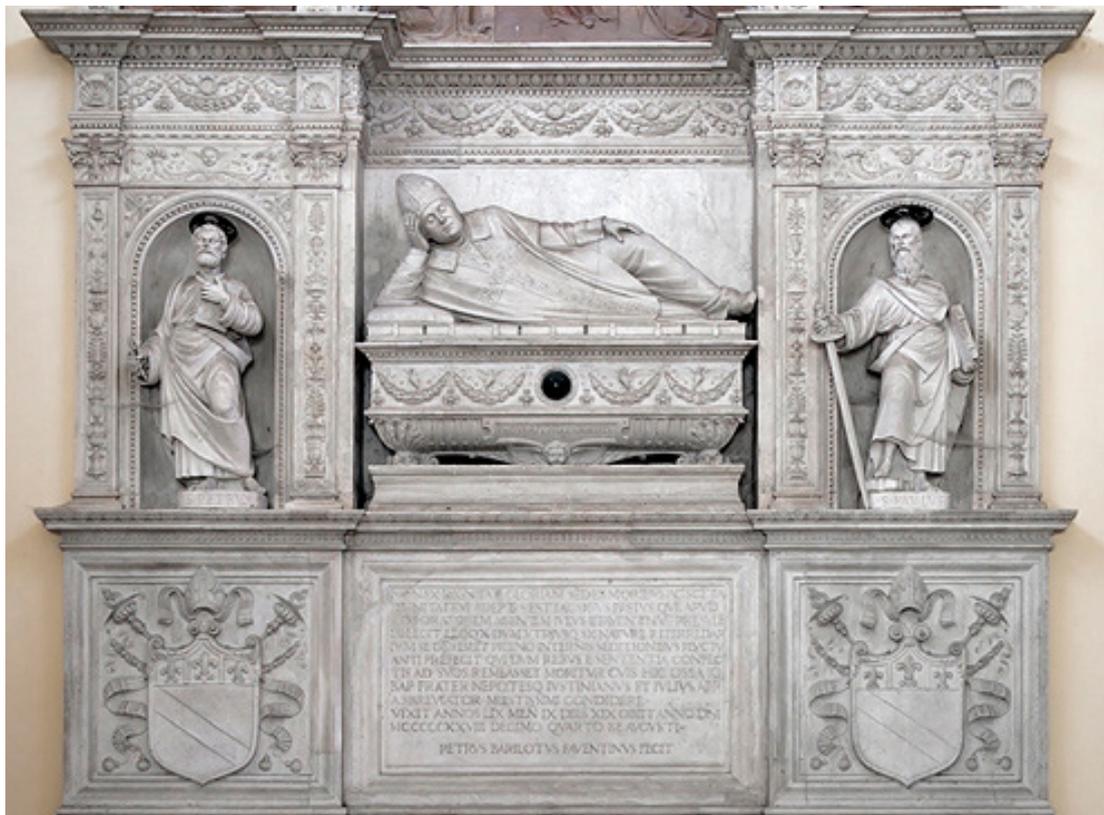
Muore nel convento di S. Maglorio suor Benedetta, Cassandra Pavoni amante di Galetto Manfredi al quale ha dato due figli. La lapide pavimentale e stemmata è visibile nella chiesa di San Maglorio in via Campidori nel complesso del M.I.C.

.3 Agosto 1514

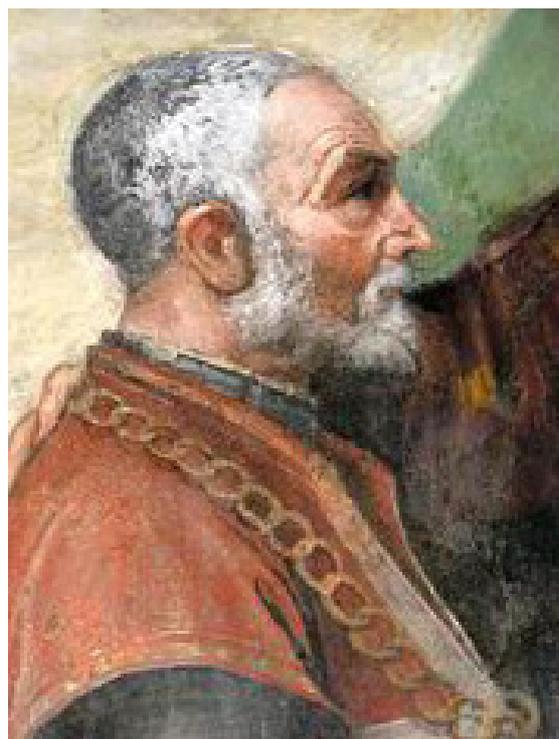
Il card. Giulio de' Medici, futuro Papa Clemente VII, lascia la Commenda del Priorato di S. Giovanni del Borgo detto “la Maxon o Magione”, a fra Sabba da Castiglione, amico intimo e cavaliere gerosolimitano.

8 Gennaio 1515

Fra Sabba da Castiglione prende “*possesso*” della Commenda in Borgo Durbecco come attesta un documento nell'Archivio di Stato. Organizza una biblioteca con testi importanti e preziosi, apre una scuola per bambini poveri, fonda un ospizio per pellegrini e infermi e concede lasciti per doti nuziali a ragazze povere. (Vedi i documenti a pag.12 e 13)



Particolare del monumento
funebre del Vescovo
Giacomo Pasi.
Chiesa di S. Maglorio, lapide
pavimentale di Cassandra Pavoni.
Clemente VII.
Sabba da Castiglione.





Fra Sabba da Castiglione.

Medaglione in terracotta con lo stemma araldico di Sabba da Castiglione.

La fondazione della scuola del 1536, è ricordata dall'iscrizione scolpita su pietra, allora posta sulla parete esterna della casa sede della scuola, ora nella chiesa della Commenda.

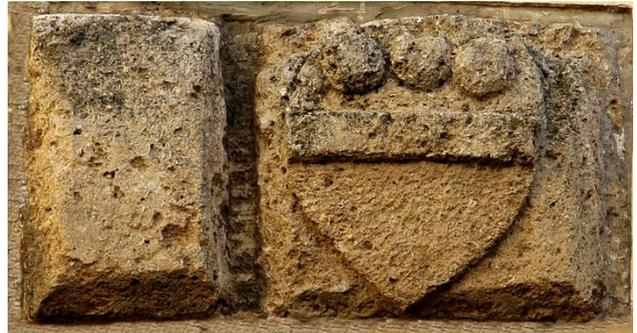


4 Maggio 1515

Papa Leone X, tramite il Concilio Lateranense, approva la nuova istituzione dei Monti di Pietà, nonostante che i domenicani, in contrapposizione coi francescani, li chiamavano brutalmente «Monti di empietà». Era lecito chiedere un lieve interesse per sopperire alle spese di gestione (5%) e stabilire che era vietato opporsi al decreto, pena la scomunica.

30 Agosto 1518

Antonio Cittadini, conosciuto col nome di maestro Antonius Faventino. Medico e filosofo scolastico, professore di materie umanistiche e letterarie, godeva di notevole autorità nella cultura universitaria italiana. Per diversi frequenta la corte dei Gonzaga e degli Este.



Lascia poche opere, ma nulla su Faenza perché per sua disposizione testamentaria, dovevano essere stampate dopo la sua morte, desiderio che purtroppo non fu esaudito. L'Ariosto scrive per lui, l'opera dal titolo "Herbolats". È sepolto nella chiesa di S. Pietro dei monaci Celestini di Faenza.

Faenza gli ha titolato una strada, ma come in tante targhe stradali non è segnato chi è o per che cosa è ricordato e anno di riferimento.

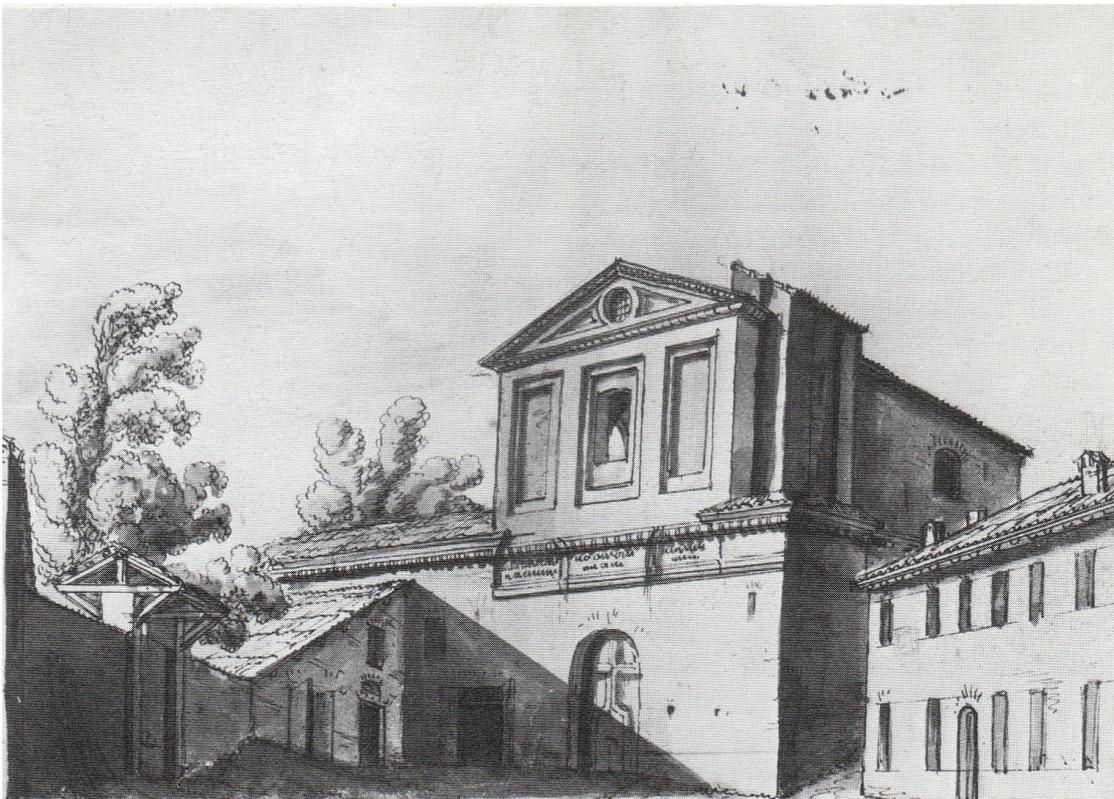
6 Gennaio 1519

Un'unione di uomini devoti a S. Rocco ottennero in enfiteusi una porzione di terreno da Prospero de' conti Montevicchi di Mirandola, allora Commendatario di S. Maria *foris portam*, per edificare una chiesa in suo onore.



Banchieri del Monte di Pietà.

La chiesa di San Rocco in un disegno di Romolo Liverani. Sulla sinistra il muro di cinta del terreno della chiesa di S. Maria Vecchia o ad Nives, sul quale si apre il portone, protetto da una tettoia. Di qui partiva un portico di legno che univa l'odierna piazzetta della chiesa di S. Rocco, alla chiesa di S. Severo, utilizzato per esporre le merci durante la fiera di S. Rocco.



10 Settembre 1521

1521, a seguito di forti piogge in collina passate alla storia come “diluvio di Marradi” fu danneggiato durante la piena un ponte a monte della città sulla via di Modigliana, ricordato col nome “*e pont d'êrch*”, Ponte d'Arco, così chiamato per un solo arco, di cui si ha menzione nel 1185 dal Mittarelli, poi crollato definitivamente nel 1594. Il Valgimigli scrive che “*sorgeva quasi a riscontro dell'odierno Molino di Batticuccolo...*”. Dopo il crollo di ponte d'Arco la tassazione di cinque soldi che veniva già in precedenza applicata sui testamenti per la manutenzione del manufatto fu destinata alla creazione di un fondo per la ricostruzione. La costruzione tanto desiderata non venne mai realizzata.

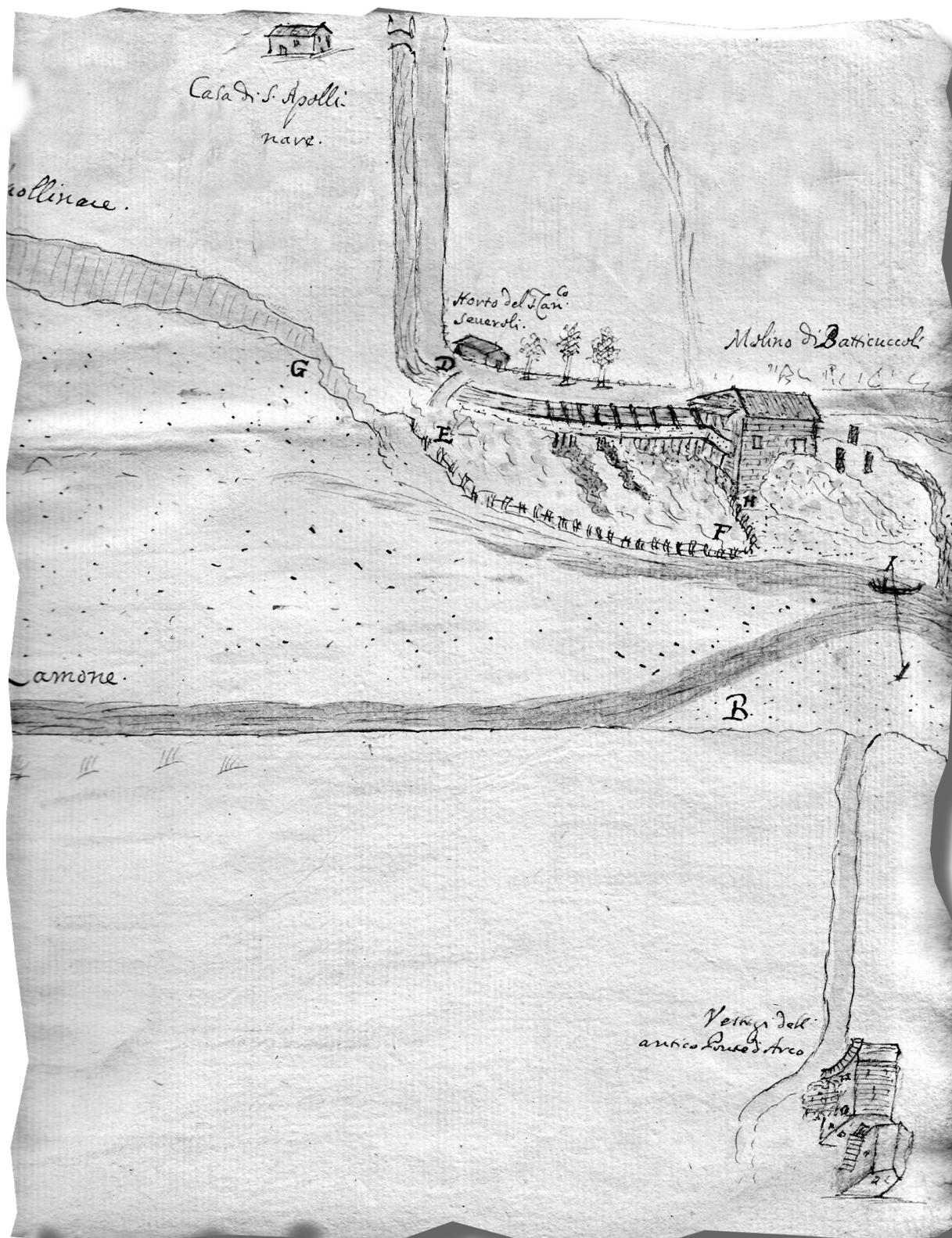
20 Settembre 1523

Viene pubblicato a Faenza il primo libro a stampa a cura dell'editor Giovanni Maria Simonetta di Cremona dal titolo: “*Antonii Cittadini Faventini Auscultationes in parvam artem galeni*”. Simonetta Giovanni Maria iniziò l'attività di stampatore a Faenza, per poi spostarsi a Bologna, Ferrara, Pavia, Piacenza e Napoli.



6 Aprile 1524

Papa Clemente VII nomina presidente della Romagna Francesco Guicciardini scrittore storico e politico italiano. Quando viene a Faenza è accolto con grandi onori e omaggiato con vari doni tra cui: pollame, uccelli, confetture, candele di cera. Rimase a Faenza quasi tutto l'anno lasciando poi a suo fratello Giacomo la carica.



Mappa del tratto del fiume Lamone presso i ruderi di ponte d'Arco (Archivio di Stato Faenza, *Acque e Comunità al pubblico* vol. I, 1660-1713, pag. 289); si noti in basso la casetta costruita sui resti dell'antico manufatto. Vedi in "2001 Romagna", n° 136, giugno 2011 l'articolo di M. Gamberini S. Saviotti, "Dal Ponte d'Arco al Ponte Rosso..."

13 Novembre 1527

Si presentarono, di passaggio sotto le mura di Faenza, 30000 francesi chiamati dal Papa Paolo IV per cacciare gli spagnoli, ma i faentini, chiudono le porte della città serrandosi nella Rocca pronti a respingere l'assalto. I francesi, decidono di accamparsi fuori città, ma per quattro giorni i faentini sono costretti a rifornire con vettovaglie i soldati francesi. Nonostante tutto, dopo il loro passaggio Faenza fu colpita dalla peste.

19 Luglio 1528

Muore di peste il vescovo Giacomo Pasi, patrizio faentino, ottimo presule, distinguendosi nella liberalità verso i poveri e avendo gran parte nella vita civile e religiosa della nostra città. Pietro Barilotti scultore, considerato fra i maggior artefici della sua epoca, gli fece un monumento funebre che si trova nel cimitero comunale. (Vedi il monumento funebre a pag. 11)

22 Ottobre 1529

Il Papa Clemente VII, dovendosi recare a Bologna per incontrare Carlo V, si fermò a Faenza per incontrare nell'umile dimora della Commenda "*l'amico e collega*" fra Sabba da Castiglione, anch'egli cavaliere gerosolimitano.

25 Luglio 1533

Vengono abbattuti i pochi metri del nuovo campanile del Duomo sorto fra la cattedrale e il Monte di Pietà perché "*minacciante di rovina*". Il disegno e la costruzione del campanile erano stati affidati all'architetto e pittore faentino Antonio Liberi di Mazzone, ma l'opera rimase a pochi palmi da terra per mancanza di fondi. In sostituzione si pensò di erigere sul muro esterno della cattedrale, un campanile a vela per sistemare le campane, in attesa di un campanile.



Nel 1529 papa Clemente VII e Carlo V si incontrarono a Bologna per celebrare la loro pubblica riconciliazione e, soprattutto, la formale incoronazione di Carlo. Gli sfarzosi eventi di quel giorno e dei mesi seguenti furono poi commemorati da artisti del tardo Rinascimento in grandi affreschi, come a Bologna nel Collegio di San Clemente da un seguace di Carracci, a Verona in Palazzo Ridolfi dal Brusasorci, o a Firenze in Palazzo Vecchio dal Vasari. Tuttavia la prima rappresentazione del corteo fu eseguita da Nicolaus Hogenberg (1500 circa-prima del 1539) in quaranta tavole incise in quello stesso anno, e se ne possono individuare almeno sette edizioni. La stampa qui riprodotta è stata colorata a mano ed è conservata presso una collezione privata.

12 Maggio 1534

Muore Antonio Liberi (detto Antonio da Faenza). Pittore e architetto, contemporaneo di Marco Palmezzano e miglior allievo di Melozzo da Forlì. Nei suoi quadri vi è la rappresentazione scenografica e prospettica di complesse architetture e decorazioni tanto care al Melozzo. In Pinacoteca esiste una sua tavola. Gli fu dato l'incarico di disegnare ed erigere il campanile del Duomo, prima da Galeotto Manfredi nel 1484 (ma fu considerato troppo giovane), poi dal Capitolo nel 1526.

18 Dicembre 1536

Periodo dell'Inquisizione. Giunge a Faenza il 18 Dicembre del 1536, padre gesuita P. Broet inviato dal cardinale Rodolfo Pio di Carpi, col proposito di guarire i mali che affliggevano il clero locale: simonia, nepotismo, pratiche usuraie, uso improprio dei sacramenti, diffuso concubinario, gioco d'azzardo, bestemmia e abissale ignoranza della religiosità, ma soprattutto estirpare la "mala pianta" del protestantesimo che allignava in "*homini et donne*".

7 Gennaio 1538

Nel Gennaio del 1538 fra' Bernardino Ochino da Siena, nella chiesa dei Cappuccini, con una celebre orazione, fustigò i privati e il clero locale che viveva ad imitazione di quello di Roma, nella più manifesta dissolutezza, dedito alla simonia, latrocinio e concubinaggio, seminando i primi semi dell'eresia luterana.

13 Agosto 1539

In duomo vi è un monumento funebre dedicato a Giovanni Battista Bosi, dottore in diritto civile ed ecclesiastico. Costui, ancora in vita, incarica il noto scultore Pietro Barilotto di eseguire il monumento funebre entro il 13 agosto 1539 in quella posa alquanto bizzarra che vediamo. Cosa avrà fatto di speciale per meritarsi la sepoltura in duomo?



Bernardino Ochino.

Nella lapide sotto il sarcòfago vi è scritto “Giovanni Battista Bosi, cavaliere e dottore in diritto civile ed ecclesiastico, quando aveva 68 anni e dopo essere tornato in patria da Bologna dove aveva occupato molte cariche, intanto che stava bene di salute, sapendo che avrebbe cambiato la vita con la morte e pensando che gli altri [dopo la sua morte] non avrebbero fatto quello che

lui non aveva fatto [quand’ era in vita] come fanno per abitudine quasi tutti gli altri eredi, dopo aver eretto questa cappella, dotandola con la grande tavola in memoria della Beatissima Vergine per cancellare i propri peccati, e volendo far riposare le proprie ossa in perpetuo, ordinò che si realizzasse questo sepolcro nel 1542”.

Più sotto dice: “Lo scolpì Pietro Barilotti faentino”.



2 Giugno 1540

L'odierna Fiera di S. Rocco ha origini antiche e la prima data, rogata nei nostri archivi comunali, risale al 2 giugno del 1540. Dato che la fiera durava parecchi giorni lo storico Valgimigli scrive che l'Abate di S. Maria dell'Angelo, per poter ricoverare le merci, fece "innalzare", un portico di legno che univa l'odierna piazzetta della chiesa di S. Rocco, alla chiesa di S. Severo che era posta all'angolo di via Fiera e via Cavour . Il portico aveva la funzione di tenere al coperto le merci dei "mercanti" provenienti dal "di fuori", in quanto la Fiera durava diverse settimane.

La Fiera è dedicata a S. Rocco per guarigioni da lui miracolate o per ringraziarlo da scampate pestilenze, dovute a frequenti passaggi d'eserciti, di sbandati

18 Agosto 1540

A riprova dell'influenza dell'arte faentina nella ceramica, il 18 agosto 2006, il Premier del Québec Jean Charest, invia una comunicazione in cui comunicava che nel territorio della prima colonia francese in Canada, quella di Charlesbourg-Royal, era stato rinvenuto un

frammento di piatto istoriato realizzato a Faenza tra il 1540 e il 1550, certamente di proprietà del comandante della colonia. Il frammento ritrovato è stato sottoposto in un primo momento ad una difficile analisi comparativa con le ceramiche policrome faentine pressoché identiche, cosa che ha potuto successivamente confermare che il frammento facesse parte di un manufatto realizzato in Italia, precisamente a Faenza, e risalente alla metà del 16° secolo.





La grande massa di merci che circolavano per l'Europa, prima di giungere alle botteghe per la vendita al dettaglio veniva negoziata nei mercati e nelle fiere. Mentre i mercati erano di piccole dimensioni e periodici, le fiere si svolgevano solo due o tre volte l'anno, in date fisse, e rappresentavano il più importante appuntamento per i mercati che giungevano anche da luoghi molto lontani.

21 Maggio 1541

Giunge a Faenza il primo gesuita, padre Claudio Le Jay. Nel 1588 la Magistratura faentina delibera “d’introdurre in Faenza i Gesuiti a vantaggio dell’istruzione morale e letteraria”, anche se sarà solo nel 1611 che il Comune opererà un prestito di 500 scudi ai Gesuiti



stessi, affinché aprano le scuole. Inizialmente viene loro affittata la casa del cavalier Achille Barbavari.

8 Ottobre 1541

Passa da Faenza Papa Paolo III di ritorno da un convegno tenuto a Lucca con l'imperatore Carlo V, col quale aveva concordato la data del Concilio e del luogo ove tenerlo, per discutere di una nuova alleanza contro gli ottomani. Viene ospitato nel Palazzo Comunale. L'ingresso in Faenza fu maestoso sotto un “baldacchino” che lo stesso Pontefice regalò alla Confraternita del SS. Sacramento della Cattedrale. Compensò gli onori ricevuti con una tassa di 300.000 ducati d'oro (di cui 400 toccavano a Faenza) detta “triennale”, ma ribattezzata dal popolo “eternale” per essere il pagamento protratto a lungo.

12 Novembre 1542

La Società dei Battuti Rossi di S. Michele, con sede nell'attuale via Micheline, fondò l'ospedale delle Micheline che raccoglieva fanciulle povere rimaste orfane in tenera età. Per evitare che i parenti le ritirassero appena erano in grado di rendersi utili, il vescovo di Faenza, card. Durazzo nel 1697, dispose una dote di 50 scudi alle bimbe che rimanevano nell'Istituto per almeno sei anni. Ma lo scopo principale era quello di evitare la miseria morale, che spesso nasceva dall'indigenza materiale.



Tiziano, ritratto di Paolo III (1543). Museo Nazionale di Capodimonte (Napoli). “Tra i pochi avvenimenti degni di nota della seconda metà del ‘500 nella vita faentina che trascorre fra le miserie del dominio ecclesiastico nella fatale decadenza dei tempi, sempre più priva di importanza politica e civile”, scrive Antonio Messeri è il passaggio da Faenza per ben tre volte del Papa Paolo III, nel 1541 e due volte nel 1543.



Una processione della Confraternita dei Battuti Rossi, da una incisione del 1550.

17 Agosto 1546

In un atto notarile del 17 Agosto 1546, si legge che fu costruito un mulino dal fiorentino Nicolò Medici “*in loco detto batte cucolo*”. Ed ecco che nasce via Batticuccolo. Il nome deriva da tempi lontani in cui la zona era popolata d'alberi di noci e dall'operazione di sbattimento del frutto nacque il toponimo *batcocal*. Più recentemente la zona era conosciuta come *la mundèna*, perché in zona vi era ancora un mulino che macinava riso.

4 Luglio 1548

Viene dato l'incarico ai padri francescani d'istituire il Tribunale della Santa Inquisizione e convincere i “*cattivi faentini*”, di ritornare all'ovile. Il primo inquisitore fu fra Angelo Gazzini di Lugo che andò subito per le spicce! Confisca dei beni, galera, tortura, morte agli eretici “*tremavano persino le pietre della città*”, si legge nelle cronache. Nella Piazza Maggiore, i faentini assistono ad una impiccagione davanti al portico dei Sartori.

13 Giugno 1550

Michele Ghisleri, inquisitore di Como e futuro Papa Pio V, sequestra dodici balle di libri eretici, stampati a Poschiavo (Svizzera) e ordinati da un libraio faentino. Il collegamento tra Faenza e Poschiavo è confermato da Bernardino Ochino da Siena, cappuccino che dopo una crisi mistica abbandona l'ordine per accostarsi alle idee di Calvino nella cittadina svizzera. Poschiavo funzionava nel XVI secolo come centro della diffusione delle idee rinnovatrici. Qui i torchi da stampa lavoravano, si stampavano libri eretici fin dal 1532 come la Bibbia tradotta da Bruccioli, che essendo ritenuta calvinista era all'Indice; e “*La Tragedia del Libero Arbitrio*” di Francesco Negri, che nella seconda e terza edizione, verranno trovati dall'inquisitore fra Angelo Gazzini in possesso ad alcuni eretici faentini e sequestrati.



Ricostruzione
di una
impiccagione
in Piazza
Maggiore a
Faenza.



“I faentini
ascoltarono più
volte ammirati e
commossi”,
racconta
il Lanzoni le
prediche di
Bernardino Ochino.
Tra il 1537 e 1541
tiene prediche a
Ferrara, Bologna,
Faenza e
Brisighella.

22 Agosto 1550

Nel “Libro dei giustiziati di Ferrara” è annotato “*fu impiccato e poi abbruciato in piazza Camillo Fanini Romagnolo per Luterano ed eretico. Questo si fece per consenso della Sacra Inquisizione, ed il corpo a brustolito fu gettato in Po come meritava*”. E’ il più famoso inquisito faentino, iscritto nel martirologio protestante, Fanino Fanini, a cui l’Amministrazione gli ha dedicato una strada. Seguace del celebre frate Bernardino Ochino che voleva riportare la Chiesa all’osservanza dei principi morali e far cessare la corruzione dilagante. Le parole dettate dal prof. Giovanni Cattani: “Per la sua fede impiccato e arso – Ferrara 22-8-1550” fanno di una semplice targa stradale un piccolo *unicum poetico* di cui ritengo la nostra città debba andar fiera, quali che siano le opinioni di chi lo legge.

28 Settembre 1551

Nell’ultima domenica di Settembre si svolgeva nel quartiere della “Ganga” (borgo posto fra Porta Imolese e via Ravennana), la “festa dell’oca”. In occasione delle feste patronali o delle corporazioni e fino al 1551, si svolgeva così: “.nel pomeriggio poi attraverso la strada (leggi viale della Stazione) si tiravano tre o quattro buone corde, l’una distante tre pertiche dall’altra e nel mezzo di ciascuna si metteva un’oca col collo penzoloni. L’oca apparteneva a colui che passandovi sotto a cavallo, arrivava a staccarne il collo, il quale per essere tutto insaponato, facilmente sfuggiva di mano. “Era questa, scrive l’Azzurrini, l’attenzione che per un pezzo tratteneva con spasso il popolo”. I partecipanti di queste competizioni appartenevano, di solito, ai quartieri delle quattro porte. Gli uomini di Porta Ravennana erano quelli che più dominavano e ciò indispettiva quelli delle altre porte da provocare zuffe non di rado sanguinose tanto che nel 1535 e 1549 si dovettero proibire simili divertimenti.



Il Palio dell'oca è sicuramente legato a tradizioni di origine celtica. A incoraggiare la festa era anche la conclusione delle attività agricole legate all'inizio dell'autunno. In questa occasione la popolazione rurale festeggiava contendendosi un'oca che una volta catturata veniva cucinata e mangiata. Il passo successivo è stato quello di sostituire i cacciatori appiedati con cavalieri. Il volatile per festeggiare San Martino non poteva mancare sulle tavole medievali come ci mostra il "Libro d'Ore" di Laudomia de' Medici, dove il mese di novembre è rappresentato dal cacciatore che rincasa dopo aver catturato tre oche. Tuttora in molti paesi è festeggiato un "Palio dell'oca". Da non dimenticare che sono state le "Oche del Campidoglio" che erano allevate nel tempio di Giunone con il loro starnazzo a salvare Roma dai Galli di Brenno, avvisando i romani del pericolo che stavano accorrendo.

7 Marzo 1552

Risale al 7 marzo 1552 l'ordine da parte della Inquisizione, di accogliere e conciliare con una semplice penitenza chi si presenta chiedendo solo l'abiura segreta e la denuncia dei complici. Il dissenso religioso faentino aveva accumulato secondo Bernardino Ochino “un gran numero di credenti che si erano distaccato dal papato”:

14 Maggio 1552

Il Rossini racconta che nel Maggio del 1552 ebbe luogo un grandioso spettacolo in piazza intitolato “gli ultimi giorni del mondo”. Il palcoscenico teneva tutta la facciata del palazzo del Podestà. I prodigi dell'Anticristo sembravano così verosimili che il popolo accorse da ogni parte della Romagna. La resurrezione dei morti dai sepolcri e la dispersione del regno dell'Anticristo suscitò immensi applausi. Rammento che allora il Palazzo del Podestà raggiungeva solo il primo voltone.

16 Marzo 1554

Fra Sabba da Castiglione muore il 16 marzo.

Abbellì la Commenda in Borgo Durbecco con pregevoli affreschi.

È autore del libro:

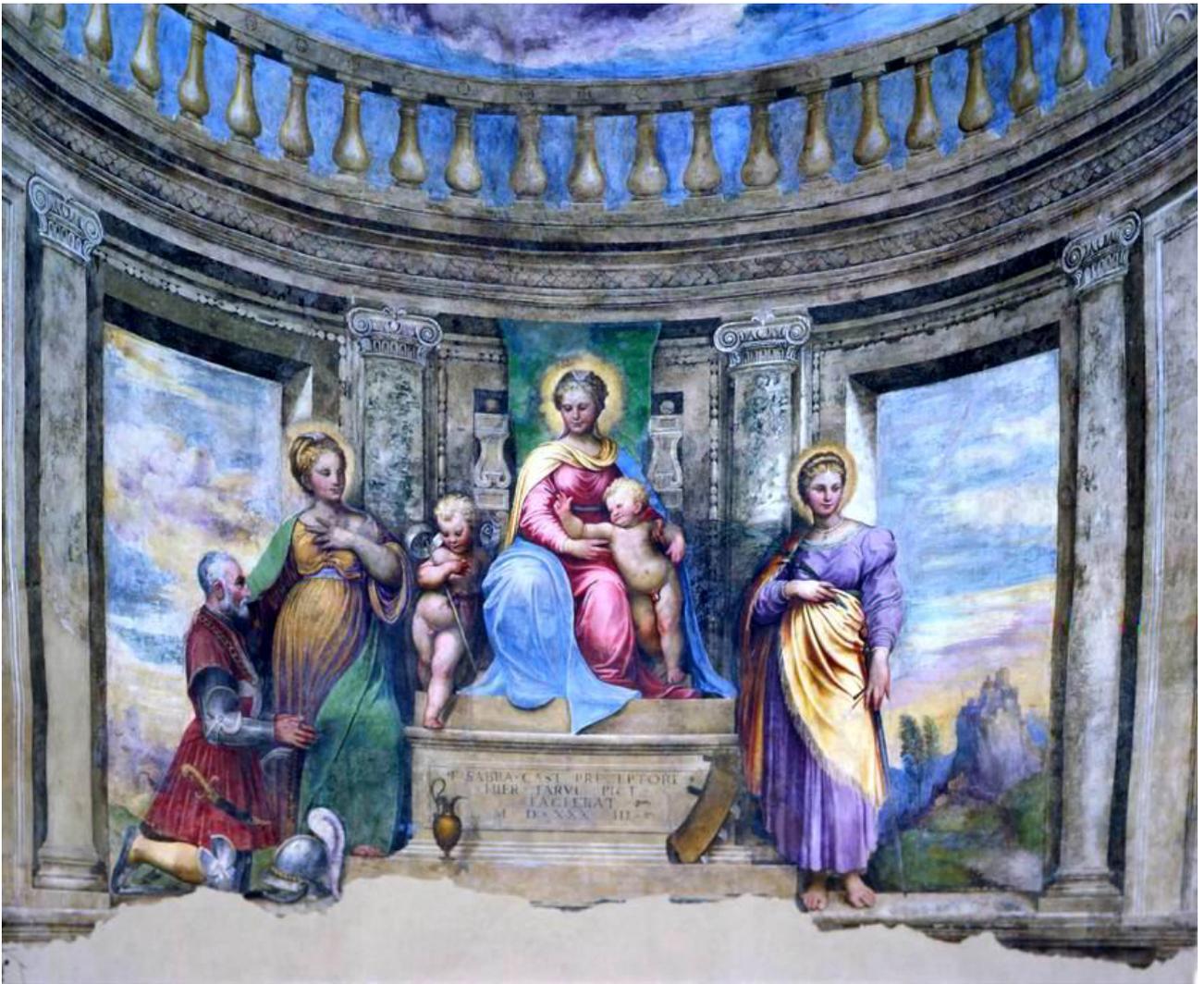
«Ricordi ovvero Ammaestramenti», fu uno dei libri più letti nel secondo '500 in età conciliare e postconciliare, tra il 1546 e il 1613 se ne sono stampate 25 edizioni. Suo desiderio essere sepolto nella stessa chiesa in cui era stato Commendatore per trentasei anni.





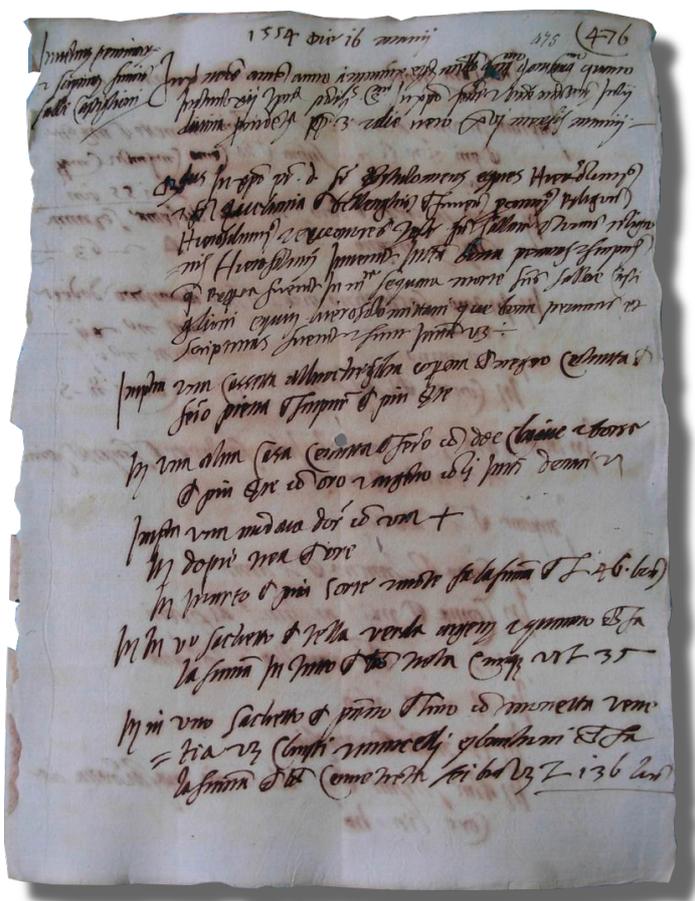
Il San Giovannino è giunto alla pinacoteca di Faenza dalla chiesa di Santa Maria Maddalena nel 1867, a seguito delle soppressioni. Si tratta con ogni verosimiglianza, della stessa scultura ricordata nel gennaio 1546, come opera di Donatello, nel primo testamento di Fra Sabba Castiglione.

Secondo la maggioranza degli esperti di storia dell'arte, non si tratta di Donatello. L'opera può pur sempre riferirsi ad uno dei maggiori protagonisti della scena artistica della Firenze del pieno Rinascimento. Forse Antonio Rossellino o piuttosto Benedetto da Maiano. Non manca chi sostiene un legame stretto con Desiderio da Settignano. Con una datazione che sarebbe intorno al 1470-1480.



Commenda
l'affresco di Girolamo
da Treviso la
“Madonna col
bambino tra le sante
Maddalena e Caterina,
e Fra Sabba ”

Francesco Menzocchi
Affresco monocromo
per il sepolcro
di Fra Sabba.



Notaio
Nicola Torelli.
Archivio di Stato Sezione di
Faenza - Archivio Notarile,
Mandamentale di Faenza,
Vol. 869 foglio 476rv, 477.

Il 16 marzo 1554 muore fra Sabba da Castiglione. Il notaio Francesco Mantili aveva redatto l'11 dicembre 1550 il testamento del Commendatore di Santa Maria Maddalena. Tra le clausole quella che il vescovo di Faenza mandasse un notaio per accertare i beni in suo possesso nel giorno della morte. Non si era mai trovato questo documento anche perché il notaio era sconosciuto, inoltre non vi era la certezza che questo rogito fosse stato compilato. Durante un lavoro di ricerca condotta sui documenti di fra Sabba all'archivio di Stato di Faenza tra le carte del notaio Nicola Torelli, Miro Gamberini ha trovato l'inedito documento. La lista compilata dal notaio è un elenco dettagliato degli oggetti che il Commendatore aveva in casa il giorno della morte. Il pronipote di Sabba, fra Bartolomeo e il cappellano e maestro della scuola fra Zaccaria Bellenghi trovarono in casa di fra Sabba beni, denari e scritture, elencati con scrupolosa precisione specificandone i contenitori: una cassetta di ferro coperta di nero piena di scritture di più sorte, un'altra cas(s)a di ferro con due chiavi e borse con oro e argento e denari: una medaglia d'oro con croce, carte e monete di più sorte per la somma di 46 lire bolognesi, un sacchetto di tela verde argento per 35 lire bolognesi e grano, biade, da rendere all'ordine gerosolimitano. Il documento fu redatto nella residenza della Commenda alla presenza di testimoni e letto e rogato dal notaio Nicola fu Domenico Torelli.

6 Luglio 1555

Dopo la promulgazione da parte di Papa Paolo IV della bolla datata 6 luglio 1555, il Consiglio Generale di Faenza, nelle sedute del 26 luglio e 29 dicembre 1555, assegnò agli ebrei residenti una casa «per abitarvi insieme». Non è certo dove essa fosse ubicata, probabilmente in Cappella S. Michele (via omonima), dove già, almeno dal 1453, vi era un banco di pegno ebraico; non si può però escludere che fosse nella attuale via Minardi, in un cortile interno con finestre che davano sulla attuale via Mura Gioco del Pallone. Si scelse una casa in via Pescheria, detta “la viôla” o “strada dei giudei”, praticamente all’altezza del secondo voltone del Palazzo del podestà.

28 Dicembre 1557

Il vicario di Faenza Girolamo Paffi, si presenta in Consiglio Comunale, chiedendo di traslocare tutte le donne di malaffare in luogo fisso e remoto. La proposta fu accettata e si ordinò che “quelle donne” fossero trasferite in Via Volta di San Lorenzo (ora Via Minardi), dove la municipalità aveva loro trovato una casa. Il motivo per cui la Chiesa, pur contro voglia, tollerava la prostituzione nei “*lupanari*”, era la “funzione sociale” a garanzia dell’integrità morale delle donne “per bene”, e come freno all’omosessualità.

25 Aprile 1559

Negli Atti Consiliari della comunità faentina viene autorizzato: “ad prestandum subsidium et favorem Paulo Ponteghino offerente se velle introdurre artem sericam in hac civitate nostra”, di costruire un filatoio di proprietà comunale, di piccole dimensioni, tecnologicamente “alla bolognese”, cioè con rocchelle, ruota idraulica e incannatoio meccanico. Il luogo era situato nella parrocchia di S. Antonio della Ganga.



Via Minardi, oggi.
Via della Pescheria.
Il filatoio della Ganga in una foto del 1964.



27 Aprile 1561

Il Consiglio comunale delibera di concedere alle monache di S. Maglorio dieci scudi d'oro per costruire un muro per riparare il monastero dagli sguardi "indiscreti degli operai che lavoravano nella *fabrica del filatoi*"

6 Agosto 1561

Risulta un Mengolini Sali consigliere degli Anziani del Comune. La famiglia Mengolini è sempre stata di alta posizione sociale intuibile dal Giuspatronato che aveva nella chiesa del convento delle Domenicane di S. Caterina (parcheeggio di v. Cavour), posto davanti al loro palazzo posto all'angolo di v. S. Maria dell'Angelo e via Cavour.

Da notare i lacerti di affreschi posti nella sottogronda.

Discendenza costellata da insigni medici e filosofi ed un loro sarcofago che riporta l'effigie del defunto, è oggi nello scalone del Liceo Torricelli in Faenza via Santa Maria dell'Angelo 1, ma proveniente dal chiostro del convento dei Domenicani.





Interno del convento di
San Maglorio in un disegno
di Romolo Liverani.

Il palazzo Mengolini.

5 Giugno 1562

Entra nel monastero domenicano di S. Andrea in Vineis (ora S. Domenico), Paganelli Domenico assumendo il nome di frate Domenic. A Faenza traccia il disegno del nuovo abside della chiesa, il coro ligneo, il pozzo esiste nel chiostro e dirige la costruzione di un tratto della



conduttura per portare l'acqua alla costruendo Fontana Monumentale. La paternità della stessa però risulta controversa per la non chiara ripartizione dei ruoli con Domenico Castelli.

11 Maggio 1567

In San Andrea in Vineis, Pio V istituisce il tribunale dell'Inquisizione. Saranno giudicati per eresia ben 158 faentini, di cui 42 vengono condannati alla "galera" e venduti al Granduca di Toscana, altri "immurati", cioè murati in un locale da cui potevano ricevere solo il cibo.

1 Agosto 1567

Nella notte del 1° agosto del 1567 scoppia un incendio che distrusse tutte le casupole in gran parte di legno, della zona compresa fra gli attuali vicoli di San Nevolone e Ubaldini Ugolino d'Azzo, chiamata a quel tempo "strada dei Gerbuliani". Fu in quell'episodio che avvenne il miracolo della "Madonna del Fuoco". L'inquisitore sfruttò tale episodio in opposizione alle idee dei riformisti che negavano il valore dei santi e soprattutto il culto delle immagini sacre. Il "sacro fuoco" ha risparmiato la Madonna per contraddire gli errori dei luterani. Questo "miracolo diede vigore alla Santa Inquisizione poiché Faenza era piena "d'insolentie indomiti ribelli a Dio e agli uomini", l'eresia deve essere sconfitta iniziava per Faenza un periodo di terrore e dolori.



Seduta di un tribunale inquisitoriale, molto attivo a Faenza tra il 1551 e 1571.

Prova di questo fervore è documentata dalla lista dei faentini imputati di eresia e rinchiusi nelle carceri romane del Santo Uffizio.



Il quadretto è una tavoletta di quercia di cm. 15X12, lo spessore è di 8 mm. La tavoletta è dipinta a tempera su fondo oro. La Vergine tipo bizantino, ha sul braccio destro il Bambino con in mano un globo sormontato dalla croce. Il manto della Madonna scende dalla testa sulle spalle ed è chiusa sotto la gola da un fermaglio. L'immagine è databile tra la fine del '400 e l'inizio del '500.

20 Dicembre 1567

I pittori faentini Giacomo e Gian Battista Bertuzzi o Bertucci e un loro nipote figlio di Raffaele, vengono condannati al carcere perpetuo dall'Inquisizione "gestita" dai domenicani, rei d'aver creduto che "le indulgenze non valgono quando si comprano col vil denaro", ma dopo l'abiura e sicuramente per effetto del loro status di artisti, furono graziati dopo cinque anni.

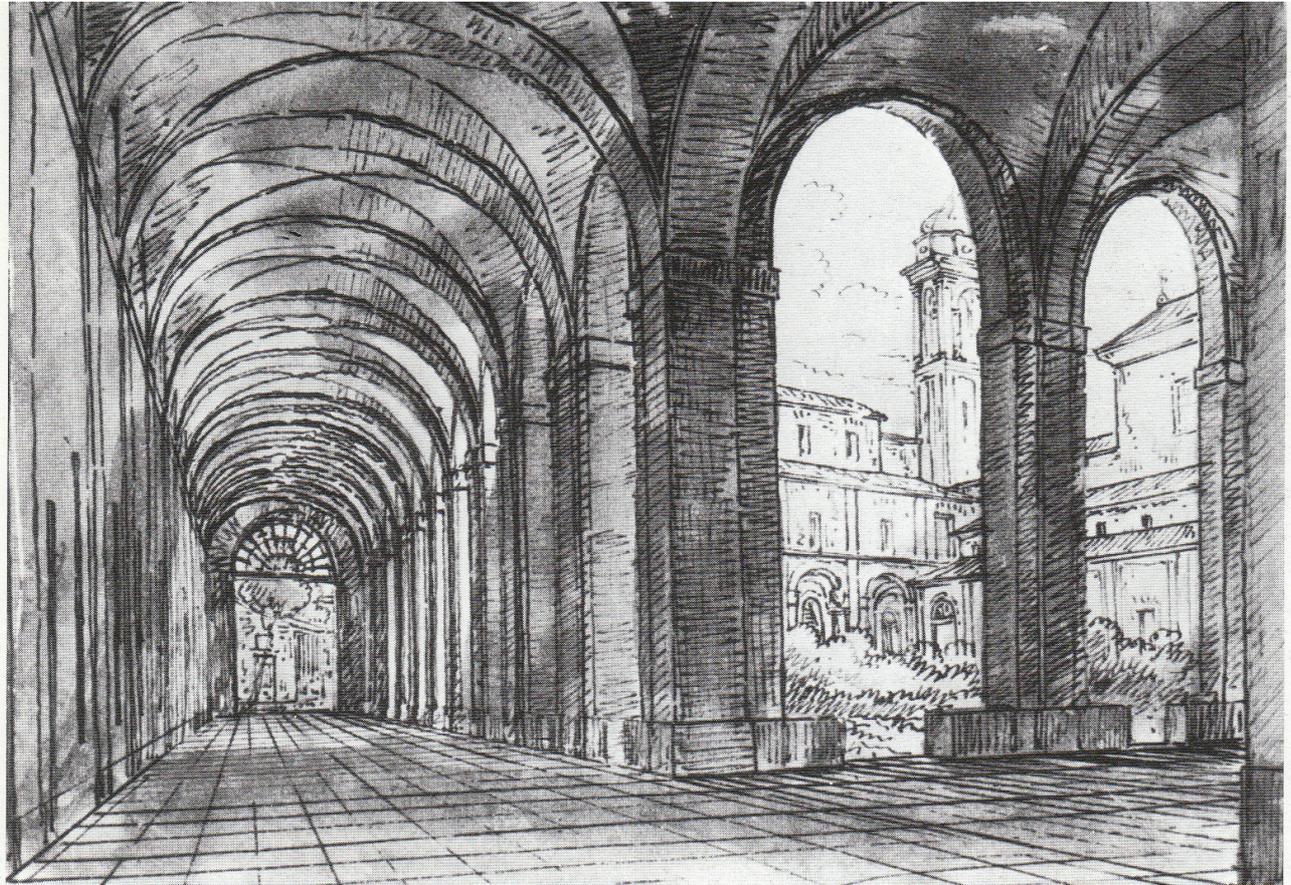


5 Gennaio 1568

L'altare innalzato sul luogo del «miracolo» della Madonna del Fuoco viene trasferito nella cappella del monastero di Santa Chiara (oggi palazzo delle poste), mentre si stava costruendo la chiesa "molto insigne, bella, nobile e sontuosa".



All'interno delle Poste lato pacchi, esiste un lacerto sul muro.



Del primo Convento di Santa Chiara si hanno notizie fin dal 1225, sorgeva nell'isola di San Martino. Nel 1387 abbandonato il primitivo convento si trasferirono in città, nell'area ora occupata dall'Ufficio Postale. Il monastero fu soppresso nel 1797, e adibito a caserma nel 1862. Viene demolito nel 1963. Nella foto sotto il luogo ove avvenne il miracolo della Madonna del Fuoco. Il campanile si riferisce a quello di Santa Chiara.

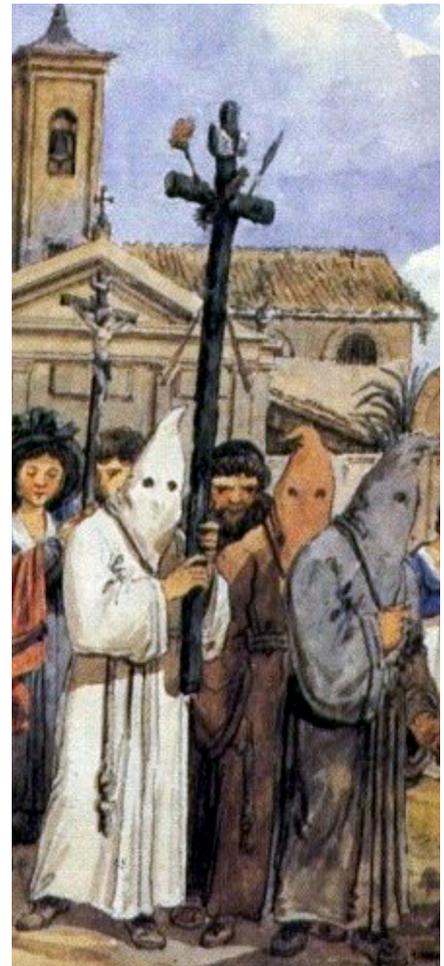


23 Agosto 1569

Viene impiccata tramite spinta e lasciata cadere con la corda al collo da una porticina del palazzo del Podestà , Camilla Caccianemici accusata d'eresia. Nel cadere “*si spiccò il capo dal busto*”.

Poi fu arsa. Essendo “*relapsa*”, cioè recidiva, la Sacra Inquisizione, usava bruciare il corpo già morto, perché solo il fuoco poteva distruggere il “contenitore dell'errore”.

Era vedova di Carlo Ragnoli, già priore degli Anziani, accusato d'eresia e giustiziato precedentemente a Roma. Se il marito era “eretico anche la moglie era infetta”.



22 Settembre 1569

In occasione del miracolo della Madonna del Fuoco, il collegio dei “*dottori*” e dei “*notari*”, rendono omaggio all'immagine con un'offerta di 64 scudi d'oro e “*un cero di cera bianca*”, per la costruzione di una nuova chiesa. Questa dimostrazione d'umiltà dovette sicuramente sembrare necessaria perché, come vedremo, gli uomini di legge furono tra i più colpiti dall'Inquisizione.





Secolo XVI: nella Piazza Maggiore di Faenza i faentini assistono ad una impiccagione davanti al portico di legno "dè Sartori".
Disegno Alessandro Maggi.

Dopo la morte il corpo del condannato veniva bruciato.



18 Aprile 1570

Il primo convento dei Cappuccini sorgeva sul colle di Persolino in fronte alla cartiera, luogo non sicuro per le continue incursioni dei banditi. Fra Tommaso Borghesi trasferisce l'istituzione in luogo più sicuro e vicino alla città, su un terreno di cinque tornature donato dal Cardinale Rusticucci commendatore di Santa Perpetua. Il vescovo Sighicelli getta la prima pietra dedicandola a Dio in onore di Santa Cristina

15 Gennaio 1577

Il battistero, che era dentro la chiesa di San Giovanni in Fonte collocata nell'attuale piazza XI Febbraio, viene trasferito in Duomo nella prima cappella a sinistra (per chi entra). S. Giovanni in Fonte quando fu trasformata in semplice "cappella" o sede parrocchiale, fu chiamata S. Giovanni Rotondo (come appare nell'arca di S. Terenzio posta nella omonima cappella – 4° altare da sinistra col cancello), e serviva alla prima cattedrale Pieve S. Croce. Nell'arca di S. Terenzio s'intravede la chiesa posta alle spalle del duomo. L'arca è un'opera quattrocentesca (ante 1461), di un maestro probabilmente toscano o perfettamente aggiornato sulle novità rinascimentali.



13 Aprile 1579

Il convento femminile di S. Maglorio e quello maschile di S. Giovanni erano attigui e "voci diffuse" circolavano su presunti scandali. Il 13 Aprile del 1579, il Papa Gregorio XIII impose ai monaci di cedere una parte di terreno per costruire una strada divisoria che oggi si chiama: Via S. Giovanni Battista (laterale di via Campidori).



Romolo Liverani, i Cappuccini nel 1830.
Il chiostro del convento di S. Giovanni Battista.



15 Ottobre 1581

Il Duomo viene consacrato solennemente dal vescovo Annibale Grassi. Costruito sulla confisca spietata di gran parte dei beni patrimoniali delle numerose confraternite, il vescovo Federico Manfredi iniziò i lavori il 26 maggio 1474.

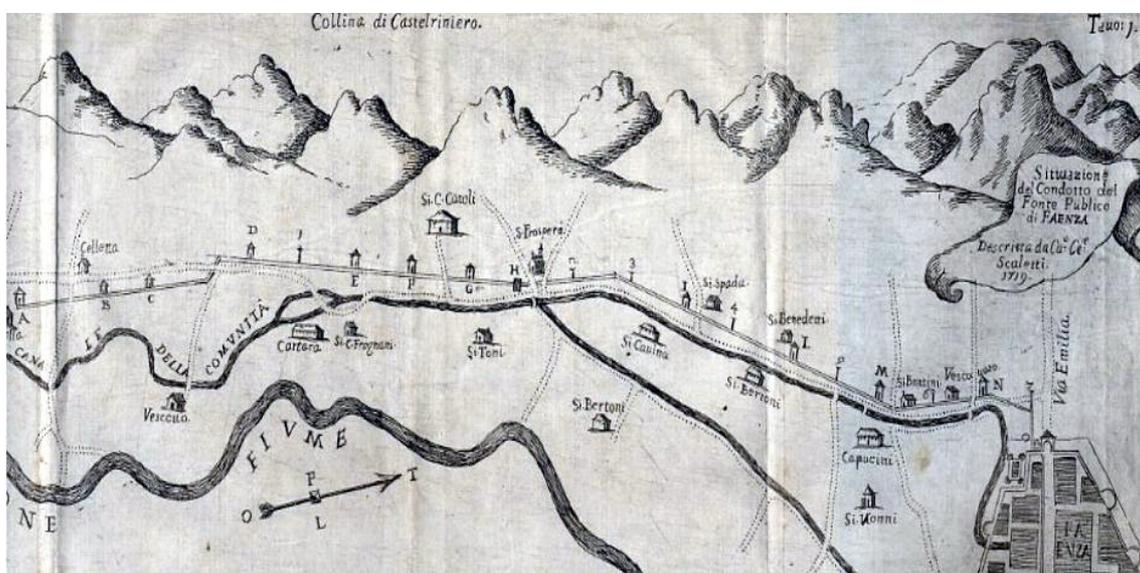


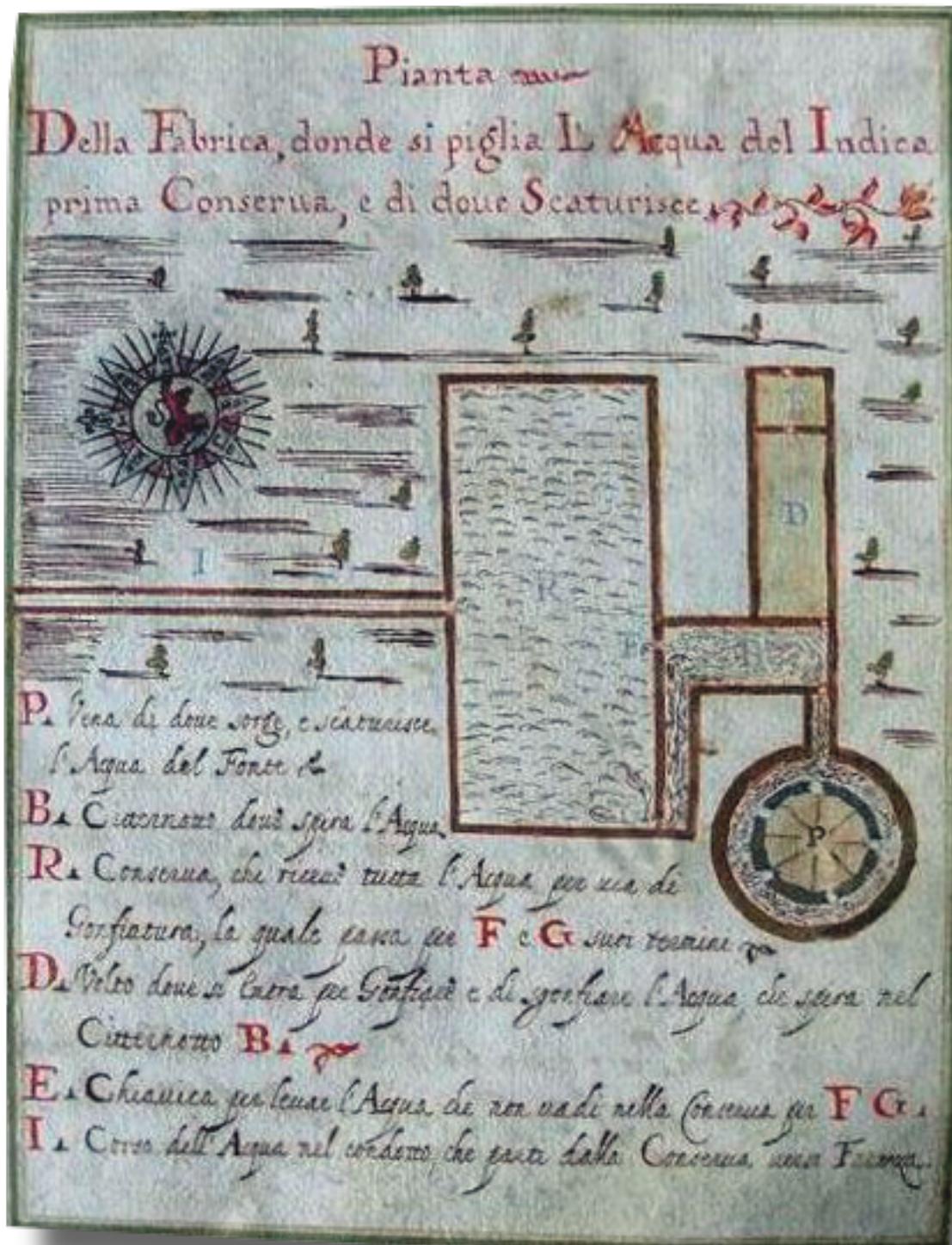
Il Duomo nel 1565.

Conduce la costruzione fino alla cacciata da Faenza nel 1477; gli subentra il fratello Galeotto e, all'estinzione dei Manfredi la comunità faentina fu costretta a prenderlo in gestione.

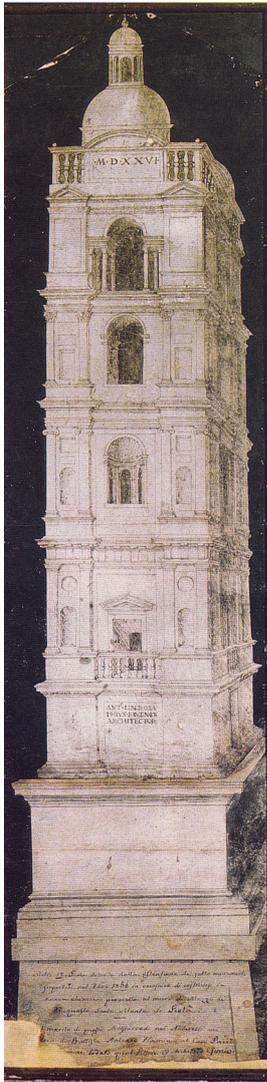
15 Giugno 1583

Inizia la costruzione di un condotto sotterraneo per portare l'acqua da Errano alla Piazza di Faenza, secondo un accurato progetto del domenicano Padre Domenico Paganelli. L'acqua veniva captata nel fondo "Orsella", che poi fu detto "le Fontane", e convogliata in una tubatura realizzata con elementi in terracotta uniti con un mastice speciale. Ogni 40-50 metri vi erano dei pozzetti d'ispezione, e ad intervalli variabili erano poste delle cisterne in numero di tredici. I lavori dell'acquedotto furono sospesi nel 1584, quando erano stati realizzati 1346 metri di percorso, e ripresero solo nel 1614. Nella cartina è illustrato il percorso.

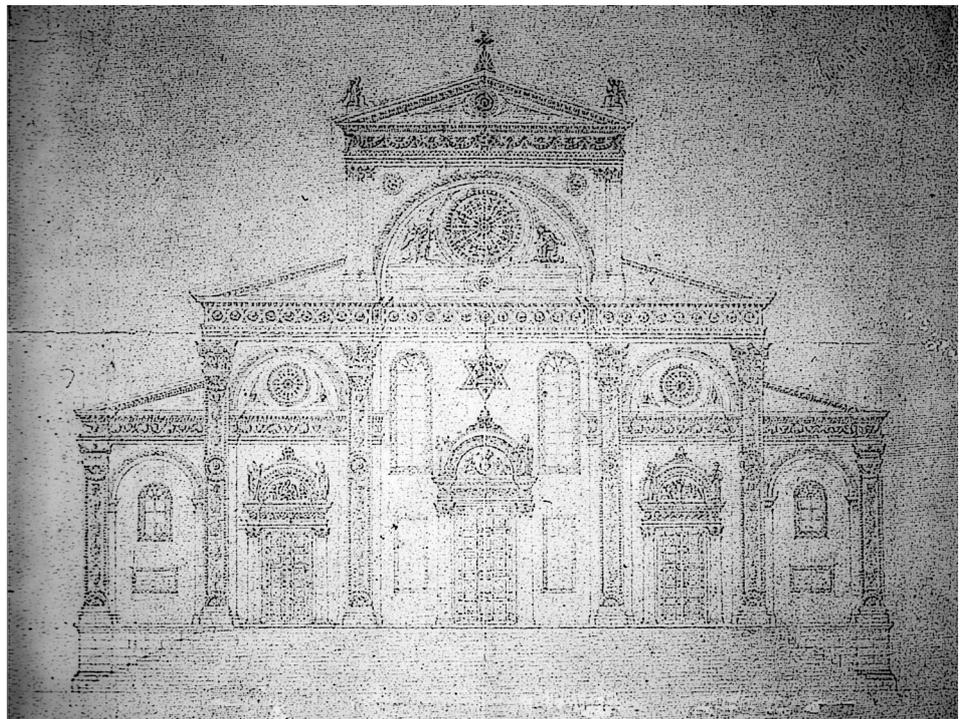




In questa immagine la pianta di captazione dell'acqua sorgiva nel fondo "Orsella" tratto dalla: «Dechiaratione dell'origine della pianta della Fontana Publica di Faenza» di Octavius Bandini Faentinus – 1645.

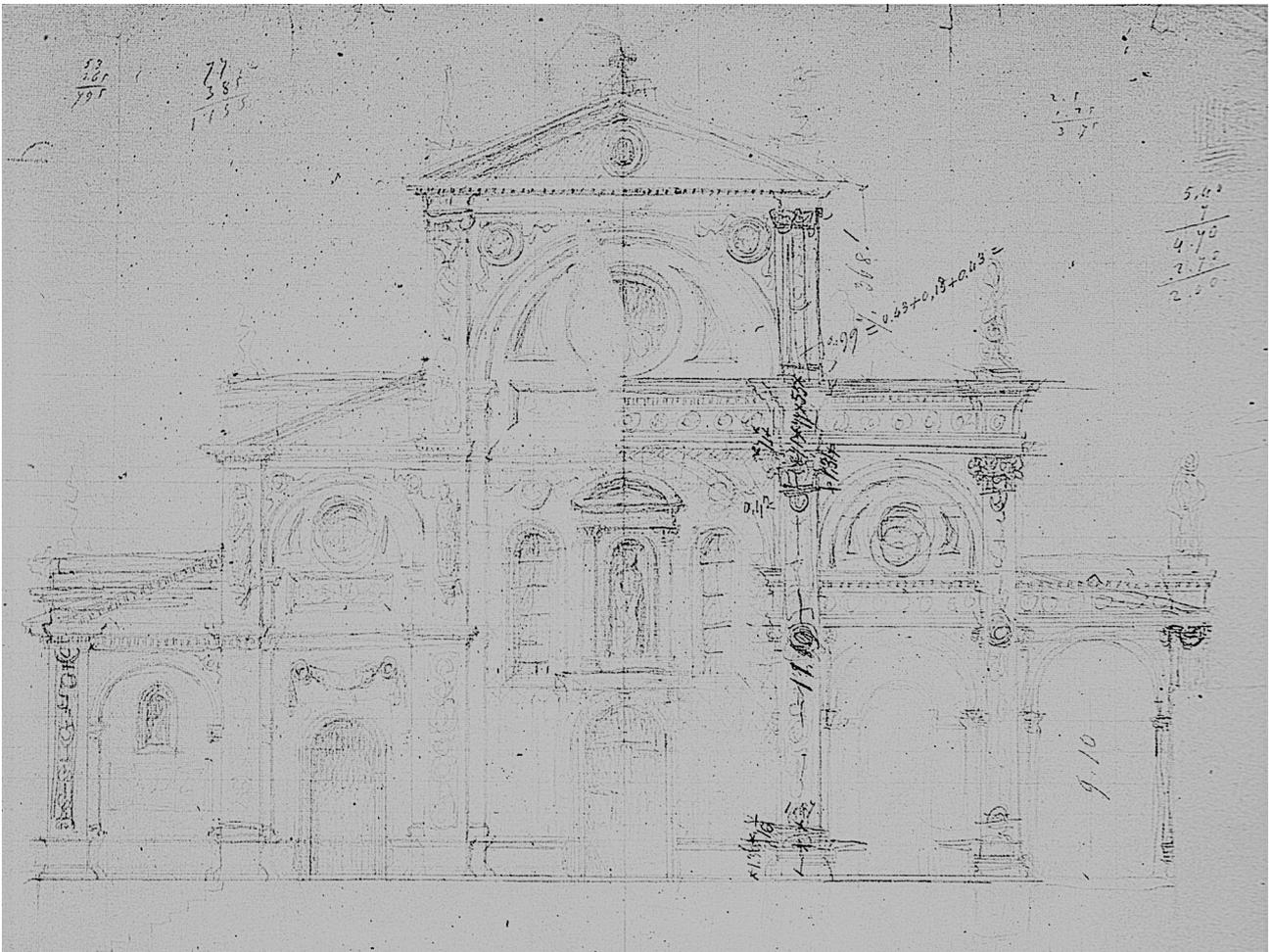


Nel 1526, la Cattedrale era terminata, il Consiglio degli Anziani decise di costruire una torre campanaria sull'angolo sinistro della facciata, l'incarico fu affidato a Antonio di Mazzone, di cui qui a fianco è riprodotto il disegno a penna su pergamena. La torre era progettata su sei piani più un cupolino. Non venne portato a termine e il manufatto non raggiunse mai un'altezza superiore a pochi piedi. Probabilmente la causa fu la morte di Antonio Mazzone dovuta a un'esplosione durante la demolizione della vecchia torre Manfrediana che si trovava nella posizione dell'attuale torre dell'orologio. Nel 1584 inizia la demolizione del manufatto, ma per tre secoli rimasero visibili, all'inizio del Settecento erano ancora osservabili. Nel 1866 durante lavori al "muro di mezzodì" del Monte di Pietà vennero alla luce 12 metri del basamento della torre campanaria, fatte le debite proporzioni si rivela un'altezza di circa 50 metri.



Disegno a matita su carta della facciata della Cattedrale, seconda metà dell'800.

La facciata incompiuta della Cattedrale di Faenza è un fenomeno ricorrente nel Rinascimento dovuti alla ricerca di una veduta che realizzasse i principi prospettici di profondità senza essere una mera proiezione dell'interno dell'edificio. Presso l'Archivio della Cattedrale sono depositati due progetti realizzati a matita della facciata del Duomo, che qui vengono riprodotti. Quello a lato è di Achille Ubaldini, ingegnere capo del Comune di Faenza, della seconda metà dell'ottocento, mentre del secondo che qui sotto è illustrato, non ci è noto l'autore. Dopo la mancata realizzazione del campanile le attenzioni degli incaricati scemarono, preferendo dedicarsi ad opere di maggior utilità per la cittadinanza quali la costruzione della nuova Torre dell'Orologio, del Fonte Monumentale, e di nuovo portico a fronte della Cattedrale.



3 Ottobre 1584

La strada (oggi Via XX Settembre) è citata in un documento del notaio Pietro Azzurrini: “*Actum Favent. in strata pub. vulgariter nuncupata delli Angeli*”, quindi era chiamata via degli Angeli. Nel medioevo era chiamata via S. Abramo, dall’omonima chiesa ivi ubicata,



13 Agosto 1588

Muore Marco Marchetti detto Marco da Faenza. Non era dotato di un vero e proprio istinto pittorico, ma fu essenzialmente un ornatista. Sue opere le troviamo in Pinacoteca, Museo diocesano e altro, ma soprattutto gli affreschi a grottesche sotto il voltone della Molinella. Faenza gli ha dedicato una strada. Giorgio Vasari, che lo ebbe per scolaro, scrisse di lui ancora vivente che era bravissimo nel: “*far grottesche, non avendo ciò oggi pari, né chi alla sua perfezione aggiunga*”.



Romolo Liverani,
Voltone della Molinella,
nel XVI sec. l’ambiente era
chiuso, forse nel XVII sec.
viene aperto per consentire
il passaggio dalla piazzetta
della Molinella alle logge
della piazza.



Scrive Antonio Montanari nella *“Guida Storica di Faenza”*: “Al di sotto del Palazzo comunale v’ha il *voltone* detto *della Molinella*, ove ammirasi un superbo affresco, condotto nel 1556 da Marco Marchetti, o Marco da Faenza, ch’è tanto lodato dal Vasari per le grottesche. Esso si *compone* (a detta del Lanzi) *di fiorami e mostri e capricci che paion opera di un antico*, dove tutto rammenta mitologia ed erudizione. Nel mezzo della volta evvi lo stemma del Papa Pio V, levato all’apostolico soglio sui primordi del gennaio 1566, ed appiè del medesimo quel del Cardinale Michelle Bonelli detto l’Alessandrino, decorato dell’ostro romano dal zio materno nel marzo del 1566 e del preside Monte Valenti che a quei dì col titolo di vicelegato reggeva la provincia di Romagna. Allo stemma del Cardinale Alessandrino è sovrapposto un cappello di color verde, anziché rosso, avendo egli sempre conservato l’abito religioso di Domenicano, come gi aveva imposto il Papa nell’insignirlo di tale dignità”.

7 Ottobre 1597

Il governatore di Faenza chiede al card. Bandini di completare la loggia superiore del Palazzo del Popolo o Pubblico fino all'angolo verso Porta Montanara poi completata per ordine del card. D. Rivarola, come indicato nella lapide a circa metà del loggiato superiore, dove si legge: "QUESTO PORTICO CHE TU VEDI, RISPLENDEnte DI TANTO ORO, CARLO II MANFREDI COSTRUISSE A ORNAMENTO DELLA PATRIA".

Carlo II, è primogenito di Astorgio II Manfredi, divenne signore di Faenza fino alla morte del padre nel 1468. Continuò ad abbellire la città e il palazzo di famiglia, già sede del capitano del popolo, facendo costruire la loggia superiore del palazzo da Corso Mazzini fino al voltone della Molinella. Il soffitto della loggia era affrescato con scene che rappresentavano imprese militari della famiglia Manfredi. Tali scene erano incorniciate da decorazioni dorate. Completò le mura della città e cerco di raddrizzare e allargare le vie principali.



12 Gennaio 1598

Viene firmato un accordo fra Lucrezia d'Este e il card. Aldobrandini nipote del Papa Clemente VIII, nella quale la città di Ferrara passa sotto il dominio diretto dello Stato Pontificio. Il trattato passò alla storia col nome «Convenzione di Faenza » e fu firmato nella «sala delle stelle» oggi detta anche sala verde. A ricordo dell'avvenimento, furono collocate tre lapidi: sopra la porte d'ingresso della sala ove fu firmata la "Convenzione"; la seconda nel salone delle "Bandiere", e la terza nella facciata esterna del Duomo per merito del Vescovo Giovanni Antonio Grassi. Questo trattato per l'importanza che ha avuto nel contesto storico del Ducato di Ferrara ebbe una risonanza europea.



Lucrezia d'Este



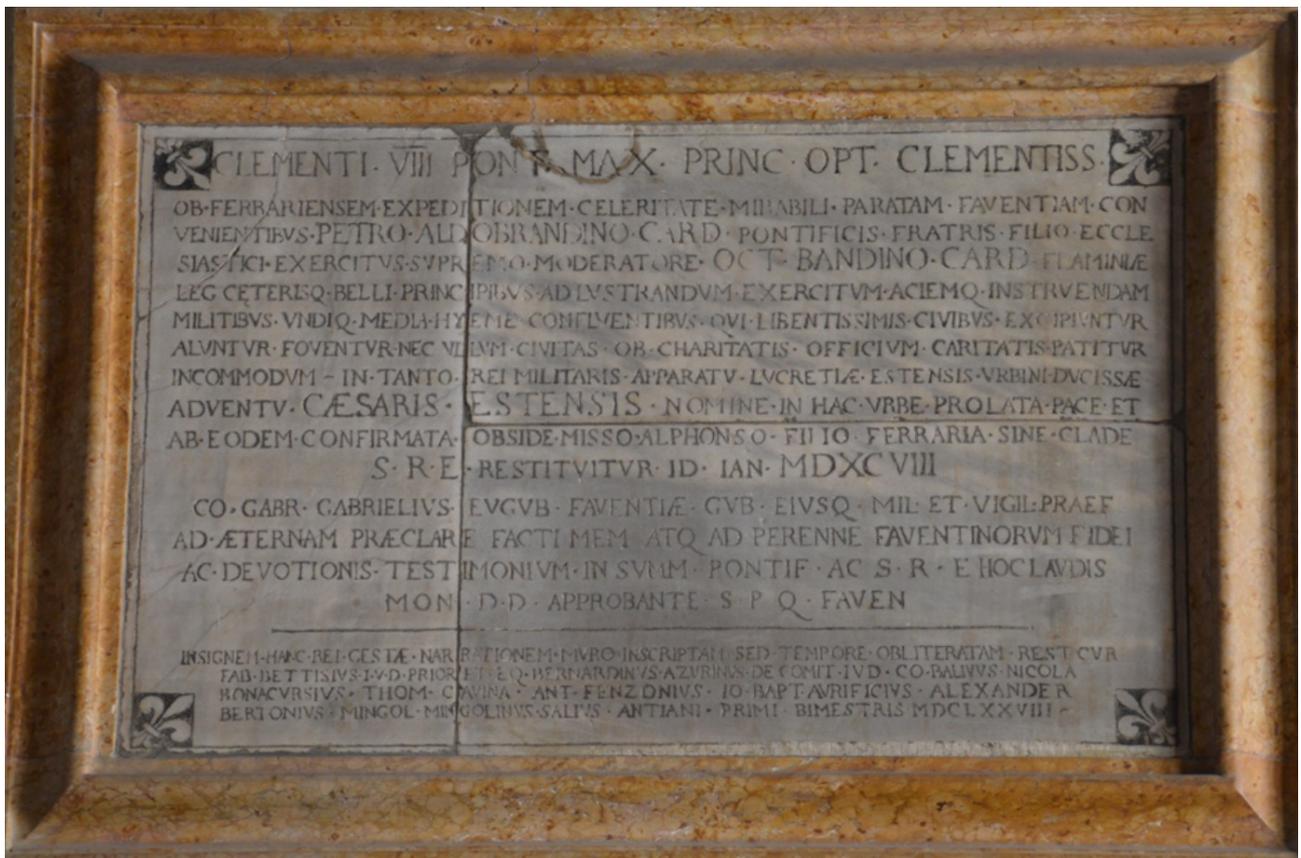
Card. Pietro Aldobrandini

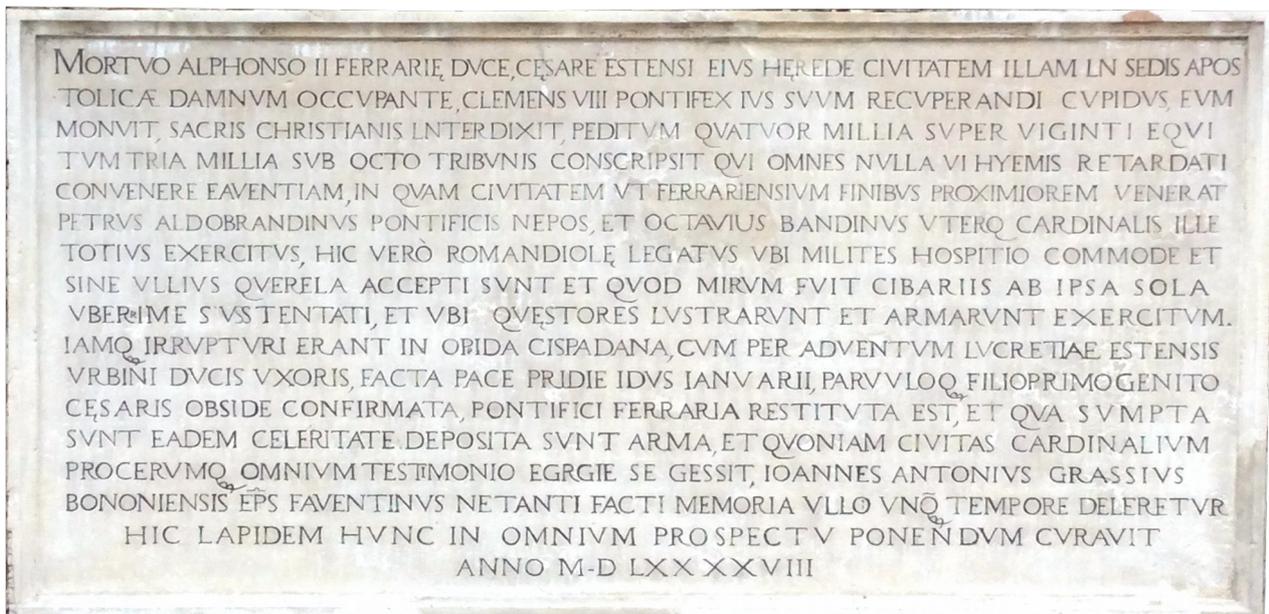
Faenza Palazzo Municipale, la Sala Verde o delle Stelle, dove viene firmata la Convenzione di Faenza





Il Consiglio degli Anziani il 28 febbraio 1598 decide: “...che non saria se non bene che nella Camera del Palazzo, dove si conchiuse l’accordo di Ferrara si facesse con pittura a friso o d’altro, qualche memoria del fatto”. Il Consiglio da incarico a Gregorio Zuccoli e a Battista Ramoni il 13 aprile di sovrintendere ai lavori: “In camera Stellarum de Historia adeptionis Ducatus Ferrarie, ac pro compositione dietae Historiae”. Il Governatore Gabriele Gabrielli pose una lapide simile a quella posta nella facciata del Duomo, nel Salone delle Bandiere del Palazzo Comunale.



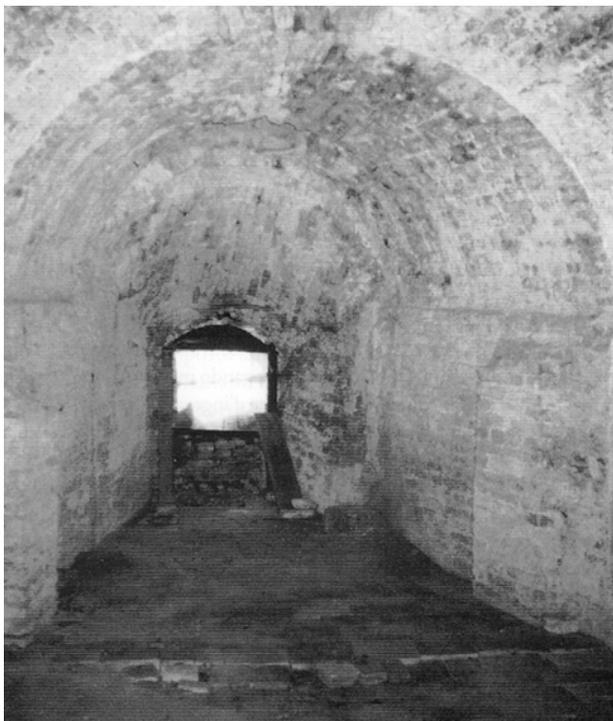


Basilica Cattedrale, a destra della porta principale, la lapide commemorativo della Convenzione di Faenza, in cui è scritto:
Morto Alfonso II Duca di Ferrara ed essendo di lui erede Cesare d'Este, Clemente VIII, desideroso di riprendersi il suo diritto, lo ammonì perché dominava quella città (Ferrara) in danno della Sede Apostolica, lo interdisse, arruolò ventiquattromila fanti, tremila cavalieri con otto comandanti e tutti questi si radunarono in Faenza senza essere ritardati dal disagio dell'inverno e proprio in questa città perché la più vicina ai confini ferraresi si era portato Pietro Alobrandini, nipote del Pontefice, e Ottavio Bandini, ambedue cardinali, il primo Legato per l'esercito, il secondo Legato di Romagna, e là i soldati sono stati alloggiati comodamente e senza alcuna recriminazione e, ciò che dette maggior meraviglia, furono rifocillati ampiamente dalla sola cittadinanza. E quando i capi allestirono e armarono l'esercito e quando ormai stavano per entrare nelle fortificazioni cispadane con l'arrivo di Lucrezia d'Este, moglie del Duca d'Urbino, fu fatta la pace il 12 gennaio e fu confermata con la consegna in ostaggio del piccolo figlio primogenito di Cesare e Ferrara fu restituita al Pontefice.
Ricevuta, con uguale prontezza furono deposte le armi. Poiché la cittadinanza si era comportata egregiamente, a testimonianza dei cardinali e di tutti i comandanti, Giovanni Antonio Grassi Bolognese, vescovo di Faenza, perché non si perdesse mai, in ogni tempo, la memoria di un avvenimento così importante, qui, alla vista di tutti fece porre una lapide nell'anno 1598.

(*“Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza”*,
a cura di Carlo Moschini, pag. 27-28).

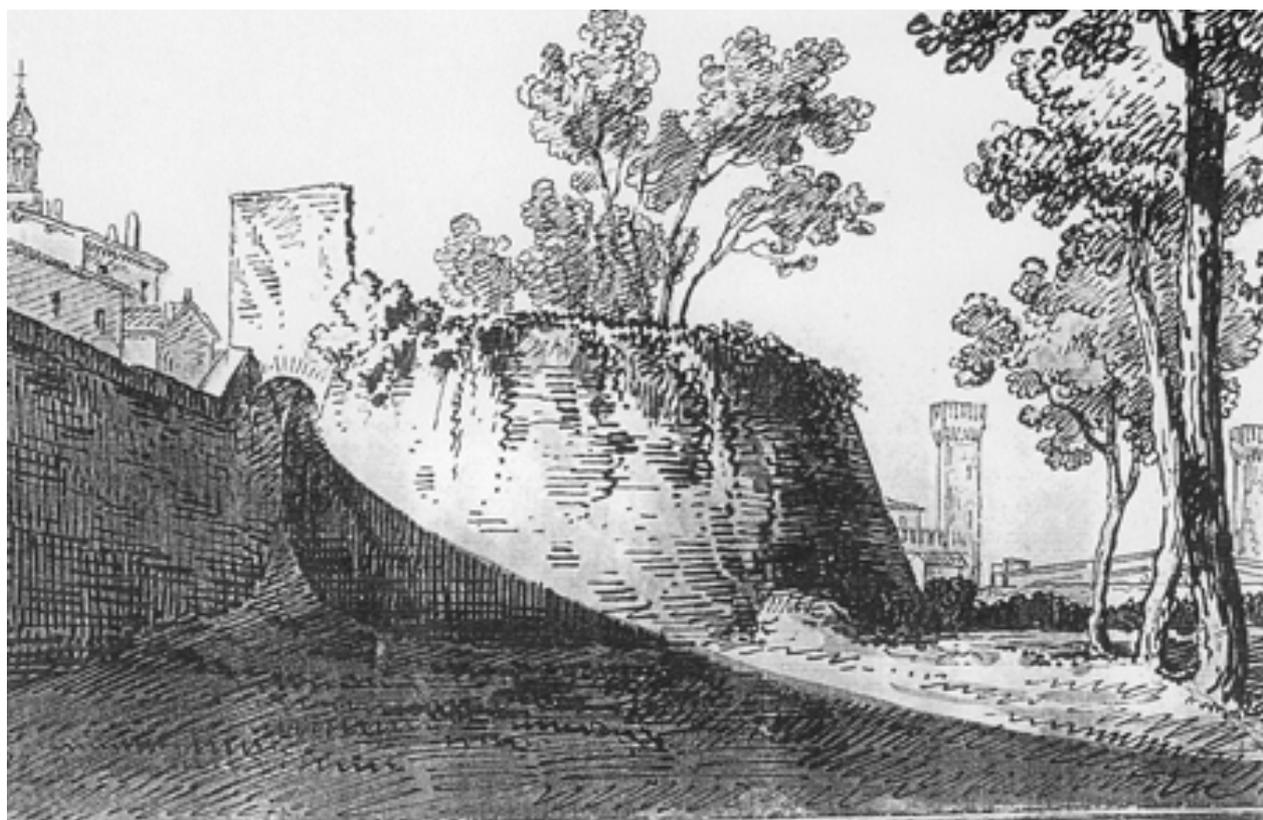
30 Aprile 1599

Visto l'ampio spazio interno sotterraneo e cessato l'uso difensivo del Torrione di Montecarlo, il 30 aprile del 1599, i Cento Pacifici concedono i sotterranei del Torrione di Montecarlo a Paolo Cavina come deposito per la legna, da sgombrare a semplice richiesta in caso di bisogno.



Postazione di tiro del Torrione di Montecarlo.

Veduta del Torrione di Montecarlo intorno al 1840, in un disegno di Romolo Liverani.





Più che un torrione lo si potrebbe definire una piccola fortezza, per le sue notevoli dimensioni in confronto agli altri torresini della cinta. La struttura interna, tuttora intatta, comprende una scala che dalla strada delle mura scende per quasi quattro metri, sino al centro di un'ampia sala rettangolare di m. 12,20 x 3,90. Ai lati, disposte su due livelli, vi sono quattro postazioni per bombarde con canne di sfogo per i fumi (ora occluse). Un'altra postazione si trova in fondo alla sala, in una stanza di m. 5,20 x 1,95, dotata di un finestrotto che guarda verso via Lapi. Parecchi metri sopra, si trova l'antico terrazzo sul quale sorge un pittoresco edificio d'abitazione, sopraelevato rispetto alla strada. Questo complesso fortificato, posto a difesa del Ponte delle Torri, era l'unico ad essere chiamato *Torrione*, mentre tutte le altre torrette della cinta erano dette *toresini*. Visto l'ampio spazio interno, fu probabilmente il primo locale ad essere utilizzato per scopi non militari, una volta cessato l'uso difensivo. Il 30 aprile 1599, i Cento Pacifici concessero i sotterranei a Paolo Cavina come deposito per la legna, da sgombrare a semplice richiesta in caso di bisogno; il 21 giugno, il terrazzo superiore (allora libero da edifici) fu concesso in enfiteusi per ventinove anni a Teodoro Roveri con canone annuo di cinque lire.

(Stefano Saviotti: Il Torrione di Montecarlo dal sito: Historiafaentina.it)



Historia Faentina

www.historiafaentina.it
info@historiafaentina.it